

Dazi USA: siamo salvi...per 6 mesi

scritto da Emanuele Fiorio | 17 Febbraio 2020



Una boccata di ossigeno, gli Stati Uniti hanno deciso per i prossimi sei mesi di non inserire olio, pasta e vino italiani nella “black list” dei prodotti su cui imporre dazi.

L'amministrazione Trump ha aggiornato l'elenco e l'[USTR](#) (United States Trade Representative) ha sospeso per il momento ulteriori tariffe sui prodotti dell'Unione Europea.

Una tregua che non risolve la questione centrale, **permangono infatti i dazi Usa del 25% su varie esportazioni italiane come salami, mortadelle, crostacei, molluschi, agrumi, succhi, liquori, amari e formaggi:** Parmigiano Reggiano e Grana Padano in primis. È utile ricordare che, secondo i dati Coldiretti queste due eccellenze italiane con l'entrata in vigore dei dazi al 25% a ottobre 2019, hanno visto crollare il proprio export negli Usa del 54% a novembre e del 43% a dicembre 2019.

“Il problema dei dazi non si risolve certo con la decisione di oggi – afferma Paolo Castelletti segretario generale di UIV (Unione Italiana Vini) – e continuerà a occupare la nostra

agenda politica delle prossime settimane. I dazi sono ancora in vigore per una parte molto sensibile dell'agrifood italiano, così come resta penalizzata la maggior parte del vino europeo. Il fatto che l'agricoltura e il nostro settore paghino una disputa sul settore aerospaziale che sta portando perdite di business e investimenti nel mondo del vino, è estremamente preoccupante e genera incertezza anche per le aziende di quei settori, come il vino italiano, che al momento non sono toccati dalle tariffe".

Cautela e realismo devono prevalere visto che, anche a livello europeo, sono state confermate le attuali tariffe del 25% sui vini provenienti da Francia, Spagna e Germania, così come sui whisky single malt provenienti da Scozia e Irlanda del Nord. Secondo la [FEVS](#) (Fédération des Exportateurs de Vins & Spiritueux de France), ad esempio, **le esportazioni di vino francese verso gli Stati Uniti sono crollate del 33% dall'inizio dei dazi ad ottobre 2019.**

Oltreoceano le lobby statunitensi continuano a premere per evitare dazi, come ha dichiarato il [WSWA](#) (Wine and Spirits Wholesalers of America): "Il WSWA rimane fortemente contrario ai dazi su vini e distillati europei, ed esorta i funzionari commerciali degli Stati Uniti e dell'Unione Europea a negoziare un accordo per porre fine a questa disputa commerciale che sta portando a una perdita di entrate, al congelamento delle assunzioni e all'incertezza generale. Più a lungo questi dazi rimarranno in vigore, più queste conseguenze aumenteranno".

Gli USA sinora hanno dimostrato di avere "il coltello dalla parte del manico" ma il [DISCUS](#) (The Distilled Spirits Council of the United States) avverte: **"l'Unione Europea ha dichiarato che questa primavera potrebbe imporre tariffe di ritorsione su rum, vodka e brandy statunitense** che si innestano sempre nella controversia in sede WTO riguardante i finanziamenti alla Boeing. Inoltre, l'UE ha in programma di aumentare i **dazi di ritorsione sul whisky americano al 50% nella primavera del**

2021".

La U.S. Wine Trade Alliance ha aggiunto: "Ci congratuliamo con l'amministrazione per la moderazione e per non aver aumentato i dazi sul vino europeo. Il mantenimento dei dazi sul vino allo status quo è una testimonianza del duro lavoro svolto dall'industria vinicola, ma è comunque una vittoria monca. **Il rifiuto dell'amministrazione di rimuovere le attuali tariffe del 25% su alcuni vini europei continuerà a pesare sugli imprenditori ed i consumatori americani".**